



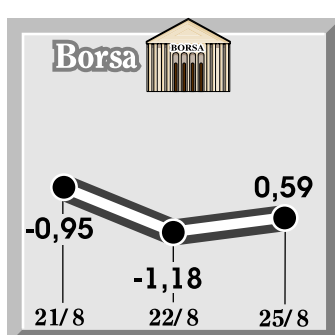
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 13

Martedì 26 agosto 1997

Il magnate Kirch nei guai per fisco allegro

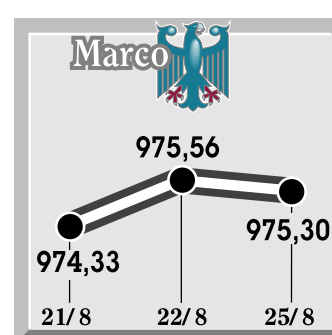
Leo Kirch, magnate delle tv tedesche, è finito nella rete degli ispettori fiscali. È accusato di aver evaso circa 400 milioni di marchi di tasse, una cifra pari a 400 e più miliardi di lire, con il socio Otto Beisheim. A rivelarlo è il quotidiano svizzero «Sonntags Zeitung».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.340 0,22
MIBTEL	14.282 0,59
MIB 30	21.498 0,7
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,27
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRB	-0,39
TITOLO MIGLIORE	
SCI	14,67

TITOLO PEGGIORE		TOSI W		-8,97	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	6,41				
6 MESI	6,45				
1 ANNO	6,40				
CAMBI					
DOLLARO	1.778,94	8,99			
MARCO	975,30	-0,26			
YEN	15,040	-0,15			

STERLINA	2.853,95	23,45
FRANCO FR.	289,45	-0,17
FRANCO SV.	1.184,30	4,10
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-1,87	
AZIONARI ESTERI	-2,09	
BILANCIATI ITALIANI	-1,23	
BILANCIATI ESTERI	-1,72	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,26	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,71	



Telecom in affari con Bill Gates per Internet

La Telecom Italia entra in affari con la Microsoft di Bill Gates. Entrambe le società avranno infatti quote della Efusion inc., società di software partecipata dalla At&T e dalla Intel. Interessata all'operazione che riguarda le tecnologie internet anche France Telecom.

Nel '96 fisco esoso Ma Italia in media Ue

ROMA. Come in una gara a distanza, la pressione fiscale in Italia e quella media europea si inseguono, si sorpassano e poi nuovamente si alternano al comando. Ora sono quasi appaite: lo scorso anno il 42,6% del prodotto interno lordo italiano se n'è andato in tasse, imposte varie e quant'altro dovuto all'erario, una percentuale vicinissima a quella media tra i quindici Paesi dell'Unione europea, a quota 42,8 per cento. Sono statistiche fornite dalla Ragioneria generale dello Stato in base ai dati dell'Ocse. A stilare una classifica, ci precedono i francesi con il 46,7% del loro Pil assorbito dall'erario, e i tedeschi, con il 43,4 per cento. Non è di sicuro una grossa consolazione se, per rimanere in Europa, si considera che in Gran Bretagna il peso del fisco è a quota 35,8%. Se poi si attraversa l'Oceano, allora le cose vanno ancora peggio per l'Italia. In Giappone l'erario ha attirato a sé il 28,6% del prodotto interno lordo, mentre negli Stati Uniti il «prelievo» ha rappresentato il 31,1% della ricchezza scaturita da un anno di lavoro nel Paese. Un piccolo motivo di conforto si ha semmai tenendo conto dei valori relativi a qualche anno addietro: nonostante i passi da gigante, gli incassi dell'erario italiano rapportati al Pil non hanno comunque raggiunto i massimi segnati nel 1992 (43,2%) e nel '93 (44,6%). Il '96 è stato l'anno in cui gli autonomi hanno versato all'erario in base al «ricavometro» e ci sono state più misure antielusive. Rispetto al '95, la pressione fiscale in senso lato ha registrato un aumento dello 0,4%. In rapporto invece alle sole tasse, il prelievo è stato del 27,5% del Pil (+0,5%). Nella corsa verso la media europea, c'è da dire che negli ultimi dieci anni il tour de force tributario è stato impressionante per la velocità. Se nel 1985 il fisco nostrano era più «leggero» di cinque punti rispetto alla media della Comunità, nel '92 c'è stata l'inversione di tendenza: in Italia si era a quota 43,2%, in Europa era del 41,6%. Poi dal '93 di nuovo al di sotto dell'indice Ue, ma ora si sta risalendo.

E.C.

Timori per il surriscaldamento dei prezzi: la Bundesbank potrebbe decidere un rialzo dei tassi di interesse

Cresce l'inflazione in Germania: 2% Kohl: «Nessun rimpasto nel governo»

I primi dati sul mese di agosto peggiori delle previsioni. Il Cancelliere mette fine alle voci che volevano il passaggio del ministro delle Finanze agli Esteri: Waigel rimarrà al suo posto. 59 economisti per un'interpretazione «morbida» di Maastricht.

ROMA. Tutti i riflettori restano puntati sulla Germania. Sull'andamento della sua situazione economica e finanziaria non meno che sull'aspetto braccio di ferro in corso all'interno della coalizione di governo. Ieri il Cancelliere Kohl è tornato dalle sue vacanze in Austria e ha subito cercato di mettere perentoriamente fine alle tante «voci» sul futuro della maggioranza che si erano diffuse in sua assenza. Purtroppo ad attendere c'era anche una brutta notizia riguardante l'inflazione che potrebbe rendere il lavoro di rilancio dell'attività di governo più complesso del previsto: il ritmo di aumento dei prezzi è superiore alle attese e sta arrivando a una soglia che potrebbe essere ritenuta critica.

La pubblicazione, ieri, dei dati di altri due laender ha confermato che l'inflazione su base annua viaggia ormai al 2%. I rincari medi di agosto, nei quattro Stati dei quali si hanno già i dati (Baviera, Renania, Assia e Baden-Wuerttemberg), sono stati dello 0,2%. In luglio l'indice definitivo riguardante tutto il Paese, anche la parte orientale, si era attestato all'1,9%. Solo due mesi prima, in maggio, era ancora all'1,5%. Gli analisti si attendevano per agosto nella peggiore delle ipotesi una conferma dei dati di luglio. Invece è andata peggio. Non molto a dire la verità, ma abbastanza per far scattare quel meccanismo di allarme che le convenzioni vogliono appunto situato al 2%.

Che farà a questo punto la Bundesbank? Comincerà, già da questa settimana, a prendere le prime decisioni di rincaro del costo del denaro? Per oggi è prevista un'operazione cosiddetta di «pronti contro termine» e la banca centrale potrebbe decidere di lasciare fare il tasso di interesse al mercato invece di imporre, come in precedenza, uno suo. Tanto basterebbe con ogni probabilità a farlo lievitare e si porrebbe così la prima pietra per quella inversione di rotta nella politica monetaria che tanti, da settimane, temono o sperano. I mercati dei titoli anche ieri si sono mossi in tutta Europa in una sorta di apnea, attendendo di vedere oggi le carte che la Bundesbank intende giocare.

In realtà non è affatto detto che Tietmeyer, l'inflessibile guardiano del valore del marco, decida di intervenire subito. Intanto perché i dati sui prezzi, benché già piuttosto significativi, saranno completi e definitivi solo alla metà di settembre. E poi perché è chiaro che le tensioni inflazionistiche generatesi in luglio sono arrivate a rimorchio di una rivalutazione del dollaro che intanto si è ridimensionata. La situazione economico-finanziaria della Germania è oltretutto in via di miglioramento: il Fmi prevede, a differenza dell'Ocse, che il deficit di bilancio per il '97 possa collocarsi tra il 3,1 e il 3% del Pil, cioè in linea con i parametri di Maastricht, e tutti vedono in significativo progresso la macchina produttiva (2,3% di aumento del Pil per quest'anno, sempre secondo il Fmi). I socialdemocratici hanno sostenuto ieri che in realtà il bilancio va peggio di

quanto si dice, che si starebbero aprendo nuovi buchi, ma il ministro delle Finanze garantisce che invece «una solida base».

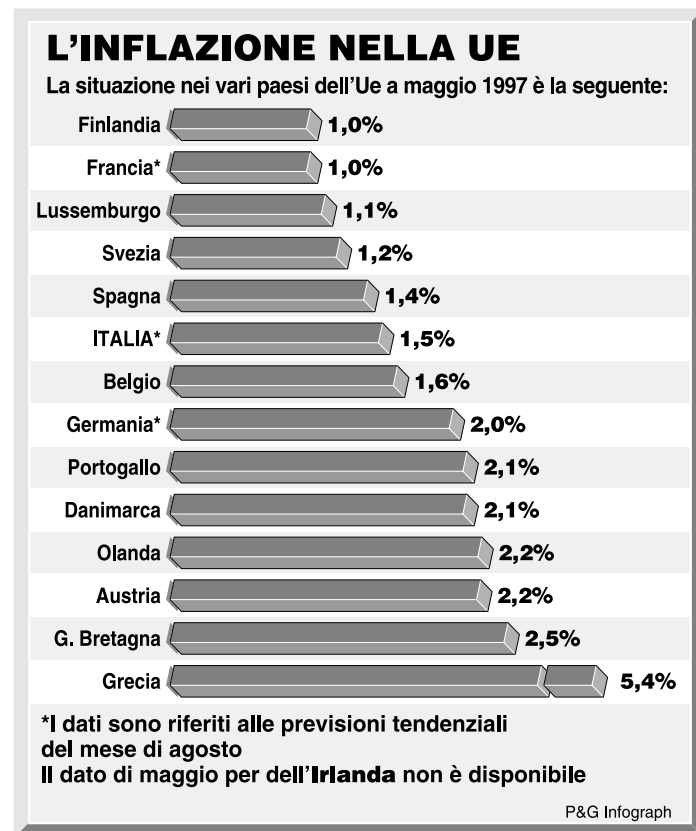
Comunque sia, il ritorno al lavoro di Kohl non sarà dei più sereni. Ieri il Cancelliere, palesemente infastidito, ha ufficialmente smentito che sia alle viste un rimpasto nel governo. Il ministro delle Finanze Waigel rimarrà al suo posto fino alle elezioni del prossimo anno, ha detto Kohl, mettendo così fine a tutte le illazioni, suggerite dallo stesso Waigel e dal suo partito bavarese (Csu), su un possibile passaggio del titolare delle Finanze agli Esteri. «Waigel è l'uomo che garantisce che l'Euro sia stabile», ha aggiunto il Cancelliere.

E in appoggio alla sua linea europea considerata più morbida di quella dello stesso Waigel sono intervenuti ieri quindici economisti tedeschi invitando a una interpretazione non contabile dei criteri di Maastricht: il decollo dell'unione monetaria, sostengono, è più importante del rispetto assoluto del 3% come limite del deficit rispetto al prodotto.

Edoardo Gardumi

Francia Prezzi all'1%

I prezzi al consumo francesi sono calati in luglio dello 0,2%: lo ha reso noto l'Insee, l'Istat francese, confermando i dati provvisori pubblicati il 12 agosto. Su dodici mesi, il tasso di inflazione si riduce così all'1,0%, contro il 2,3% del luglio 1996. La performance di agosto colloca Parigi alla vetta dei passi Ue per il più basso tasso d'inflazione tendenziale annuo. Il dato in sé potrebbe ripercuotersi sui tassi francesi, peraltro già abbastanza bassi, ma la congiuntura internazionale e soprattutto i riflessi della situazione tedesca non consigliano di muovere, in nessun caso le acque di queste variabili. In questa prima fase, tra l'altro, la bassa inflazione in Francia potrebbe portare con sé i germi di una situazione di strisciante stagnazione-recessione a cui il governo socialista francese sta tentando di por mano con il piano per il lavoro ai giovani, presentato di recente. Dall'inizio dell'anno, l'indice dei prezzi al consumo è salito dello 0,5%, contro l'1,2% di un anno prima.



Bankitalia Asta di titoli a tassi in calo

Tassi in calo nell'operazione temporanea di finanziamento con la quale la Banca d'Italia ha immesso 5.000 miliardi di lire sul mercato. Il tasso medio dell'odierna pronti contro termine è stato pari al 6,77% e quello minimo al 6,75% contro, rispettivamente, il 6,85 e 6,82% della precedente operazione del 18 agosto. Alla Banca d'Italia sono pervenute 39 richieste di cui 15 integralmente accolte e 8 con riparto. La durata dell'operazione è di 18 giorni con il rientro dei titoli esattamente il 12 settembre.

Scarse le contrattazioni e poche le novità da Borse e valute

Aspettando la Bundesbank i mercati restano in vacanza

Dopo il nervosismo dei giorni scorsi, fiacca attesa per la decisione della banca centrale tedesca. Comit ottimista: «Varata la Finanziaria, il Tus italiano calerà»

ROMA. Calma piatta. Sul fronte dei cambi e dei mercati azionari ieri è stata la giornata della svogliatezza. Pochi scambi e scarse variazioni degli indici. Dopo gli ultimi cedimenti, il dollaro ha ripreso un po' di fiato (1778 lire) e il Mibtel si è ridato un po' di fiato, ma giusto per non rimanere al palo (più 0,59%). Tuttavia, sono stati soprattutto gli assenti a dare il tono alla giornata, in primis la Borsa di Londra chiusa per festività. E così, per Piazza degli Affari a Milano sono transitati appena 500 miliardi, giusto la metà di quanto ci avevano abituati i giorni di ferragosto.

Neppure le notizie - negative - arrivate dalla Germania in tema di inflazione sono riuscite ad animare mercati particolarmente svogliati: quel 2% in più dei prezzi interni tedeschi, superiore alle previsioni ma forse già un po' atteso e anticipato dai mercati nei giorni scorsi, non ha turbato gran che una giornata fatta di noia. O meglio, di attesa. Quella vissuta ieri, infatti, potrebbe essere la classica quiete che precede la tempesta. O magari, la ricomparsa del toro dopo le ferie degli ultimi giorni.

Oggi la Bundesbank annuncerà le nuove condizioni dell'asta pronti contro termine. Manterrà il «tradizionale» tasso fisso del 3%, oppure lascerà l'interesse fluttuare (ovviamente verso l'alto) sotto la spinta del mer-

cato, in pratica anticipando un successivo incremento dei tassi ufficiali, Lombard compreso? È il dilemma su cui si sono scervellati gli operatori. In mancanza di una risposta univoca ed in preda all'incertezza, hanno preferito stare alla finestra a guardare. Anche perché il nervosismo dell'attesa era già stato consumato la scorsa settimana, trainato da un dollaro e da una Wall Street in vena di bizze.

Una delle prime preoccupazioni della Bundesbank è la stabilità dei prezzi. E quel 2% di inflazione non è solo un campanello d'allarme, ma è anche la soglia oltre la quale Francoforte ritiene non si possa andare. I fautori di una stretta monetaria (magari con l'obiettivo indiretto di sganciare dal treno dell'Euro i paesi deboli come l'Italia) hanno frecce potenti al loro arco. Il rialzo, ieri, del rendimento dei titoli quinquennali tedeschi potrebbe essere un piccolo aperitivo.

Ma la Germania deve fare i conti anche con la disoccupazione crescente ed una crescita economica lenta e, per di più, trascinata dalle esportazioni. Rafforzare il marco in questo momento è quasi come stringere l'economia con due cappi. I dati sull'inflazione mostrano che a trainare i prezzi in Germania sono soprattutto prodotti come benzina e gasolio i cui prezzi sono verosimilmente destinati a scendere nelle

prossime settimane. Quanto all'«incubo» dollaro, per ora si tiene lontano dalla soglia ritenuta «critica» di 1,90 marchi (1,82 ieri).

C'è chi poi osserva che bisogna tener conto anche dell'andamento della massa monetaria per capire se c'è combustibile sotto l'inflazione. Ma la M3 «tira» meno delle previsioni, così come dal fronte salari non arrivano segnali preoccupanti. La Bundesbank, dunque, ha buone ragioni anche per rinviare a più avanti, magari alla prossima primavera, ogni decisione sul costo del denaro.

Giovedì il primo ministro francese, Josephin, arriva a Bonn in visita ufficiale. Kohl lo accoglierà offrendogli l'aumento dei tassi tedeschi, ovvero buttando benzina sul fuoco di Maastricht? Il ministro francese dell'economia, Dominique Strauss-Kahn, ha fatto sapere in anticipo il suo pensiero: «Se la volatilità delle Borse e dei cambi dovesse portare ad una stretta da parte degli organismi di controllo americani o della Bundesbank, non sarebbe un bene per la crescita. Sono convinto che tutti saranno ragionevoli e che non vi sarà alcun giro di vite». E intanto la Comit prevede tempi buoni per l'Italia: un taglio del fus dello 0,50% dopo il varo della Finanziaria.

Gildo Campesato

Enzo Castellano

La tessera più ricca

Prendila anche tu!

